



Comune di Bologna



Cultura
è Bologna

Assessore Cultura e Progetto nuove centralità culturali nelle periferie
Piazza Maggiore, 6
40124 Bologna
tel. 0512193109 - 0512193110

BOLOGNA, L'ARCHEOLOGIA SVELA STORIE DEL MEDIOEVO EMILIANO - ROMAGNOLO

Dal 24 novembre 2017 al 2 aprile 2018 il Museo Civico Medievale bolognese ospita al Lapidario la mostra curata dal professor Sauro Gelichi e dal Soprintendente Luigi Malnati

In autunno l'itinerario lungo la via Emilia aggiunge alle celebrazioni delle fondazioni di Modena, Reggio Emilia e Parma una mostra di archeologia a Bologna sul medioevo emiliano - romagnolo. Il capoluogo regionale, infatti, dal 24 novembre 2017 al 2 aprile 2018 ospiterà al Lapidario del Museo Civico Medievale la mostra "Medioevo svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia", a cura di Sauro Gelichi (Professore Ordinario di Archeologia Medievale, Dipartimento Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia), e Luigi Malnati (Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le Province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara)

L'esposizione, articolata in **sei sezioni**, intende offrire una panoramica del territorio regionale attraverso quasi un millennio di storia, dalla Tardantichità (IV-V secolo) al Medioevo (inizi del Trecento). L'Emilia-Romagna, infatti, fornisce una prospettiva di ricerca privilegiata per la comprensione di fenomeni complessi che investono non solo gli aspetti politici, sociali ed economici ma la stessa identità culturale del mondo classico nella delicata fase di passaggio al Medioevo.

La **I sezione** è incentrata sul tema della "*Trasformazione delle città*", ossia sull'evoluzione dei centri di antica fondazione, in rapporto ai cambiamenti socio-economici e all'organizzazione delle nuove sedi del potere (cattedrali ed episcopi). In Emilia, in particolare, a partire dal III secolo si assiste a una sorta di destrutturazione residenziale, a una riduzione del perimetro urbano e a un potenziamento delle opere difensive. Al contrario, in Romagna, l'attività edilizia è particolarmente fiorente proprio nel V-VI secolo, in concomitanza con le vicende che condussero Ravenna ad assurgere al ruolo di capitale dell'Impero d'Occidente. Significativi in questo racconto appaiono alcuni oggetti-simbolo: i tesori, riserve di valore accantonate dai proprietari nella disattesa speranza di recupero (oreficerie, vasellame in metalli di pregio e oggetti liturgici) da Reggio Emilia, Cesena, Rimini e Classe e reperti databili entro il VI secolo da Parma e da Ravenna.

La **II sezione**, imperniata sulla "*Fine delle ville*" prende in esame l'insediamento rurale di tipo sparso, già tipico delle *villae* e delle fattorie di età imperiale; per quanto fortemente ridimensionato, tale modello mostra in alcuni settori dell'Emilia (Vicofertile-PR, Baggiovara-MO, Casteldebole e altri siti del Bolognese) una sostanziale tenuta, se non una ripresa in età tardo antica, attraverso il fenomeno del recupero degli spazi secondo esigenze di carattere funerario e produttivo, che sottendono l'articolazione del quadro socio-economico dell'epoca, strettamente interrelato all'inserimento e/o all'integrazione di comunità alloctone nelle proprietà rurali. Al contrario, in Romagna sono stati individuati complessi residenziali da porre in relazione con una committenza elitaria, riconoscibile nella corte imperiale romana e gota (Russi-RA e Galeata-FC): tali abitazioni di

Assessore Cultura e Progetto nuove centralità culturali nelle periferie
Piazza Maggiore, 6
40124 Bologna
tel. 0512193109 - 0512193110

pregio evidenziano il ruolo dei nuovi ceti dirigenti, anticipando le trasformazioni che condurranno ai grandi cambiamenti dell'alto Medioevo.

I grandi mutamenti e, in particolare, l'ideologia funeraria di VI-VII secolo caratterizzano la **III sezione** "*Nuove genti, nuove culture, nuovi paesaggi*": in tale periodo l'Emilia-Romagna consente di rilevare la sostanziale continuità tra età romana e gota (Parma, Imola - ricco corredo da Villa Clelia, Bentivoglio-BO) e la forte differenziazione tra territori soggetti ai Longobardi (Emilia) e ai Bizantini (Romagna, qui rappresentata da Faenza e da Rimini). In particolare i rituali di morte dei Longobardi appaiono strettamente connessi con i modi di trasmissione del potere nella società dei vivi: gli elementi di corredo sembrano scelti di volta in volta per ostentare prestigio sociale negoziato localmente da parte di quelle popolazioni che nel corso del VI e VII secolo acquisiscono una supremazia politica all'interno del territorio dell'impero. Tra i reperti, selezionati prevalentemente nei territori di Parma e Piacenza, emergono - per la chiara presenza di simboli identificativi di rango - gli straordinari corredi individuati nel sepolcreto di Spilamberto (MO).

Allo sfarzo di alcuni manufatti afferenti alle sepolture fanno riscontro i pochi materiali recuperati nei contesti urbani regionali (Fidenza-PR, Rimini e Ravenna) della **IV sezione** "*Città ed empori nell'alto Medioevo*". All'opposto, nell'VIII secolo spicca per vitalità e capacità economiche l'emporio commerciale di Comacchio, importante centro lagunare aperto, in cui l'acqua gioca il ruolo fondamentale di via di comunicazione, trasporto e smistamento delle merci.

Con la **V sezione** "*Villaggi, castelli, chiese e monasteri: la riorganizzazione del tessuto insediativo*" vengono evidenziate le nuove forme d'insediamento (VIII-XIII secolo), quali i castelli (Canossa), i villaggi di pianura (Fraore-PR), talvolta fortificati (S. Agata Bolognese, Novi di Modena), i borghi franchi (Castelfranco-MO), le chiese rurali, perfettamente integrate nella rete itineraria (Pieve di S. Vitale, Carpiteti-RE, Pieve di Casola Valsenio-RA), e il ruolo dei monasteri (Bobbio-PC e Nonantola-MO), incaricati del perpetuarsi della memoria dei defunti e della trasmissione della cultura.

Il racconto termina ciclicamente - grazie alla **VI sezione** "*Dopo il Mille: la rinascita delle città*" con il ritorno al tema dell'evoluzione dei centri urbani, studiati nella nuova fase di età comunale: Parma e Ferrara (di cui verranno esposti oggetti di straordinario valore, perché conservati nonostante la deperibilità del materiale, il legno), Rimini e Ravenna, caratterizzate da rinnovato dinamismo e Bologna, rappresentata dalla più antica croce viaria lapidea (anno 1143), recuperata nel 2013 sotto il portico della chiesa di S. Maria Maggiore (via Galliera).

Le storie dell'Emilia-Romagna si concludono a Bologna con altri eccezionali rinvenimenti dall'ex Sala Borsa e dalla chiesa di S. Giacomo Maggiore, edificio alla sommità del quale sono stati recuperati dalla collocazione originaria i bacini (piatti) in maiolica databili agli inizi del XIV secolo. In quest'ultimo caso, oltre alla testimonianza di una vocazione decorativa specificamente programmata e realizzata a Bologna, emerge la figura emblematica del ritratto, in uno di questi contenitori, di frate Simone, identificabile molto probabilmente con l'omonimo sindaco del convento di S. Giacomo.